

Ulteriori risvolti e misteri di un'opera apocrifa post-herbertiana

I L'utilizzo del *Dialogue* in senso anticattolico in *Religio Laici* di Charles Blount

Tornando nuovamente all'*Advertisement* del *Dialogue* l'unica data che ci viene indicata è il 1704, anno in cui l'erudito e *divine* Abednego Seller, autore sia di opere a carattere storico-antiquario che di opere religiose, alcune delle quali manifestamente anticattoliche, e di cui negli anni prima della morte si scrisse nel 1696 che “*era un buon erudito ma non un buon uomo*”¹ per il suo rifiuto di giurare per i nuovi sovrani William e Mary e la qualifica che di conseguenza gli venne data di non *juring-divine*, donava al Dr Woodward, tra l'altro professore di medicina al Gresham College, il manoscritto del *Dialogue*, che ci teneva ad attribuire con certezza ad Herbert. Nel 1704 qualcosa iniziava di certo a muoversi in relazione al *Dialogue* e proprio negli anni che precedevano la traduzione di Lewis del *De Religione Gentilium* (1705) e la condanna di quest'opera da parte dell'Inquisizione (1707). Anche se non è chiaro se tra tutte queste date ci sia una qualche relazione, è certo che dopo il 1705 il *Dialogue*, se reso pubblico, avrebbe in qualche modo fatto a pugni con la traduzione manipolata di Lewis (è comunque vero anche vero il contrario) che serviva, complessivamente, in qualche modo anche a smorzare le accuse di empietà già rivolte dai teologi olandesi ad Herbert e a preparare forse l'opinione pubblica ad una sorta di ingiustizia annunciata nei confronti del processo di condanna dell'opera da parte dell'Inquisizione. La nota di Seller, il fatto che l'autore dell'*Advertisement* la utilizzi con altre argomentazioni a favore della paternità herbertiana del *Dialogue*, cui poi in definitiva si riduce il motivo stesso dell'esistenza dell'*Ad-*

1. Cfr. *Dictionary of National Biography*, 1885-1990, vol. 51

vertisement, potrebbero anche indicare che il *Dialogue* non era reputato o potesse non esserlo, una volta pubblicato, con certezza da parte di tutti un'opera di Herbert. Il teologo scozzese Thomas Halyburton, autore in quegli anni² di un'opera, di cui ho già detto, contro i deisti e in particolare contro Herbert e Charles Blount, e che di sicuro conosceva tutte le altre opere di Herbert, visto che le prende in esame in modo dettagliato nella sua difesa della religione rivelata, di certo non lo conosceva, almeno direttamente, e di fatto non ne fa menzione. Se è vero che il *Dialogue* fu pubblicato solo nel 1768, e in effetti la sua prima recensione come opera di Herbert fu quella di Smollett nel 1768, è anche vero però che parti dell'opera dovevano essere conosciute indirettamente abbastanza bene (anche da Halyburton) già prima di quella data, visto che porzioni intere di essa confluirono, in parte in *Religio Laici*, in parte in *Great is Diana of the Ephesians* e in parte, come è più noto, in *The Two First Books of Philostratus Concerning the Life of Apollonius Tyaneus* di Charles Blount. Si è sempre parlato dei plagii di Blount nei confronti di Herbert, ma confrontando il *Dialogue* con le opere citate di Blount, la presenza in esse di parti intere dal *Dialogue*, talvolta presentate come citazioni, talvolta inserite direttamente nel testo blountiano, e in base a quanto detto fino ad ora, fa assumere alla questione del plagio un'altra prospettiva. Blount che, come si è visto fino ad ora, aveva di certo contribuito a confezionare il *Dialogue*, si avvaleva del testo pseudoherbertiano, come se fosse un testo clandestino di Herbert, utilizzandolo probabilmente sia nella clandestinità che nelle opere pubblicate. In *Great is Diana of the Ephesians* basta leggere le prime pagine per vedere che l'argomento attraverso il quale Blount attribuisce un'origine filosofica alla religione prima della sua corruzione sacerdotale, dove i filosofi "non solo erano maestri di virtù e di pietà ma erano anche esempio con la loro vita e il loro comportamento", per ritrovarvi le identiche parole del *Dialogue*³, anche in relazione a Socrate che fu condannato a morte perché predicava l'esistenza di un solo Dio⁴. Ma in particolare *Religio Laici*, l'opera in cui si ritiene che Blount abbia attinto di più da Herbert, sia dal *De Religione Laici*, sia dall'omonimo manoscritto inglese non pubblicato, contiene del *Dialogue* sia stralci senza corsivo, e quindi come se fossero stati scritti da Blount, sia passi riportati in corsivo, e quindi volutamente indicati come citazioni. Il paragrafo di *Religio*

2. Halyburton morì nel 1712 e l'opera fu pubblicata nel 1714

3. C. Blount, *Great is Diana of the Ephesians*, op. cit., p. 3 *Dialogue*, p. 42

4. *Great*, cit, p. 9 *Dialogue*, p. 47

Laici di Blount dal titolo *Four several Kinds of Revelations* e non in corsivo⁵ è pressoché identico alle pagine 96-97 del *Dialogue*; in entrambe le opere, sulla scorta del *learned Tostatus*, probabilmente lo spagnolo Alonso Tostado (ca 1400-1455) di Avila, sono descritti quattro tipi di possibili apparizioni divine. La sezione di *Religio Laici* intitolata significativamente *A Dialogue concerning Revelations*, riportata in corsivo come citazione, corrisponde, nelle pagine da 39 a 45, anche se non nella totalità e con modifiche o aggiunte, alle pagine da 96 a 103 del *Dialogue*, integrate con le pagine dello stesso da 137 a 143, e costituisce un attacco, in nome della ragione, al concetto di rivelazione ricevuta dai sacerdoti. Il testo blountiano, dove non ci sono il *tutor* e il *pupil* né figure dialoganti, appare più che un dialogo, come viene definito, una sorta di monologo e mantiene il titolo *A Dialogue*, utilizzando anche il corsivo, probabilmente anche per rendere più evidente, a chi conosceva o avrebbe potuto conoscere clandestinamente il *Dialogue*, la provenienza di quella integrale citazione. Sia di questa che di altre parti del *Dialogue* appare inoltre evidente, anche attraverso opportune modifiche ed inasprimenti, il loro utilizzo da parte di Blount in *Religio Laici* in senso più decisamente anticattolico, in linea con lo spirito anticattolico di *Religio Laici*, che si manifesta già nella sua introduzione. In *The Occasion of this treatise* Blount rileva infatti come in Italia, culla della cultura ed erede attraverso Roma dell'eredità classica, la religione cattolica abbia prodotto sette e lotte religiose ed indotto ad abbandonare i suoi dogmi⁶, riprendendo probabilmente, a favore delle sue argomentazioni, un motivo tratto dai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Niccolò Machiavelli, uno degli autori, come ho detto, preferiti da Blount. Quest'ultimo dichiara inoltre di avere trovato, nei suoi studi sulle varie religioni, quella cattolica, nelle sue diverse sette, la più "intricata", perché salta "dalla fede alla ragione dalla ragione alla fede". Nella sezione *Four several kinds of Revelations*, identica al *Dialogue*, ma non riportata come citazione, Blount dà poi manifestamente alle sue parole un più deciso senso anticattolico, sostituendo alla voce "our divines", i nostri sacerdoti, nel *Dialogue* riferita ai sacerdoti inglesi⁷, le parole "the popish clergy"⁸, il clero papista, addebitando quindi specificamente al clero papista

5. C. Blount, *Religio Laici*, pp. 15-17

6. Ivi, p. 9

7. *Dialogue*, p. 97

8. C. Blount, *Religio Laici*, p. 17. Anche le pagine 53-54 di *Religio Laici*, non in corsivo e quindi non presentate come citazione, dove Blount commenta il terzo articolo, sono praticamente uguali alla pagina 68 del *Dialogue* e trattano della sostanziale identità tra culti pagani ed ebraici. In *Religio Laici* c'è però in una frase un aggettivo possessivo in più sbagliato

le credenze in oggetto ritenute irrazionali. Anche il tema che almeno i preti pagani non mandavano al rogo è tratto, con identiche parole, dal *Dialogue*, ma viene sviluppato ed esasperato in *Religio Laici* in senso decisamente anticattolico, aggiungendo al brano del *Dialogue*, a partire dalla parola *incendiaries*⁹, che la religione pagana non ebbe “*massacri come quello di Parigi* (strage degli Ugonotti da parte dei cattolici nella notte di S. Bartolomeo) o in Irlanda, né “*strumenti del demonio come Jacques Clement e Françoise Ravailiac*”, (fanatici cattolici uccisori rispettivamente di Enrico IV ed Enrico III di Francia) né il prete che “*avvelenò con l’eucarestia la monarchia inglese*”, (più che probabilmente l’arcivescovo William Laud) né il complotto cattolico delle polveri *Powder Plot* né “*re stranieri bruciati vivi come in India dai cattolici spagnoli*”, concludendo che i preti pagani erano migliori dei vescovi papisti in Inghilterra prima della Riforma¹⁰; da ultimo Blount colpisce anche il popolo cattolico e la sua credulità con l’affermazione che dai pagani “*non meno stima e adorazione erano date pubblicamente al collegio sacerdotale di quelle che sono date oggi alla chiesa di Roma in Italia e Spagna*”¹¹, utilizzando una frase identica del *Dialogue*, solo che in quest’ultimo il riferimento non è alla chiesa di Roma in Italia e Spagna, come in *Religio Laici*, ma “*to our church*” alla nostra chiesa, intendendo quella inglese¹², e quindi colpendo in particolare la credulità del popolo protestante. Perché viene da domandarsi Blount inaspriva in un’opera pubblicata le tesi del *Dialogue* in senso specificamente anticattolico e meno antiprotestante, o viceversa perché nel *Dialogue* lo specifico anticattolicesimo è meno accentuato. Una prima risposta sta nell’aperto anticattolicesimo professato da Blount all’epoca del cosiddetto *Popish Plot* del 1678, un presunto complotto cattolico de-

che non si trova nel *Dialogue*. “*The most substantial part of Moses doctrine*” del *Dialogue*, in *Religio Laici* è *the most substantial part of Moses his Doctrine*. Si tratta più probabilmente di un’aggiunta sbagliata fatta copiando ed elaborando la frase dal *Dialogue*, parti del quale, come ho detto erano già presenti in *Great his Diana of Ephesians*

9. *Dialogue*, p. 100

10. C. Blount, *Religio Laici*, p. 27

11. Ivi, p. 27

12. *Dialogue*, p. 104. Questa flessibilità nel maggiore o minore attacco a cattolici e protestanti è evidente anche altrove. Anche a proposito del rapimento di S. Paolo al terzo cielo, ricondotto alle estasi, che vengono sia nel *Dialogue* che in *Religio Laici*, come accennerò anche in seguito, attribuite a stati alterati di coscienza, utilizzando un brano identico, nel *Dialogue* troviamo “*I leave our divines to examine*” *lo lascio da esaminare ai nostri sacerdoti*, in riferimento alla chiesa inglese, mentre in *Religio Laici* (dove è riportato non in corsivo) è sostituito con il più generico “*I leave to others to examine*”, *lo lascio da esaminare agli altri*, volgendolo in un senso meno antiprotestante

nunciato dall'ambiguo ex gesuita, passato al protestantesimo, Titus Oates, e che doveva avere lo scopo di uccidere il re ed agevolare la successione al trono del fratello Giacomo II, complotto che in realtà non ci fu, ma che ventilato e temuto, contribuì a rafforzare l'anticattolicesimo già peraltro ben radicato in Inghilterra. Questo anticattolicesimo tradizionale, fondato essenzialmente sulla credenza in una tipologia di cospiratori cattolici pronti a distruggere la monarchia anglicana e già in vita fin dai tempi di Enrico IV, aveva delle radici prevalentemente di carattere economico, vedendo profilarsi, nell'eventuale ritorno al cattolicesimo, la fine dei vantaggi e del potere politico-economico ottenuti dall'Inghilterra soprattutto in seguito al consolidarsi dell'anglicanesimo sotto Elisabetta¹³. Il Complotto delle polveri *Gunpowder Plot* del 1605, citato come si è visto da Blount in *Religio Laici*, lo scoppio della guerra civile del 1642, la peste del 1665, l'incendio di Londra del 1666, furono eventi generalmente attribuiti alla responsabilità di qualche cospiratore cattolico. Ed è probabilmente questo il motivo per cui nella stessa prefazione all'edizione delle poesie di Herbert, fatte pubblicare dal fratello sir Henry nel 1665, di cui dirò anche in seguito, troviamo segni di forte anticattolicesimo evidenti nelle parole “*l'ignoranza è la madre della devozione tra i papisti e dell'ateismo tra gli ignoranti*”. All'anticattolicesimo tradizionale si era aggiunto comunque, in quegli anni, quello legato al ritorno sul regno d'Inghilterra, nel periodo della Restaurazione, di un sovrano Stuart, Carlo II, che regnò dal 1661 al 1685 e soprattutto, dopo gli anni intorno al 1670, iniziò ad entrare in conflitto con il Parlamento, sia per la proclamazione della *Royal declaration of indulgence* del 1672 in cui concedeva libertà di culto ai cattolici e poneva fine all'atteggiamento anticattolico della corte inglese, sia schierandosi militarmente, lo stesso anno, a fianco del cugino cattolico Luigi XIV re di Francia, nella guerra contro l'Olanda. Ma soprattutto, mentre nel 1679 il Parlamento stava per approvare l'*Exclusion Bill*, per escludere dalla successione al trono Giacomo Stuart, Carlo II decise di sciogliere il Parlamento stesso, che venne poi sciolto definitivamente nel 1681. E ci fu anche un vero complotto, ordito però contro Carlo e suo fratello Giacomo, dal quale scamparono quasi miracolosamente, il *Rye House Plot*. La morte senza eredi di Carlo nel 1685 favorì l'ascesa al trono dell'ancor più invisibile fratello, filocattolico dichiarato, Giacomo II, che fu cacciato con la gloriosa rivoluzione del 1688. Non dimentichiamo che Charles Blount, insieme a suo padre Henry e forse anche al fratello Thomas Pope, fece parte, come ho detto, del *Green Ribbon Club* ostile alla corte e decisa-

13. Cfr. Pfanner, *Charles Blount*, cit., p. 4

mente anticattolico, tanto che alcuni suoi membri furono accusati di avere appoggiato Titus Oates, il *Rye House Plot* e la ribellione di Monmouth¹⁴. Sono proprio gli anni in cui Blount, definito “*violently antihcatolic*”¹⁵, scrisse gran parte delle sue opere, mostrando nei suoi scritti un anticattolicesimo militante, che contribuì ad accrescere l’offensiva anticattolica anche se, alla resa dei conti, le sue tesi libertine e materialistiche erano volte non solo contro i cattolici ma contro il cristianesimo e tutte le religioni costituite, inclusa quella dell’Inghilterra del tempo, tesi che forse cercava in qualche modo di mimetizzare, in un’opera in cui si esponeva pubblicamente, col mostrare un attacco più diretto e aperto al cattolicesimo. Del resto il suo doppio registro nei confronti della religione anglicana si evidenzia anche nella sua, da tempo rilevata “*discrepanza tra l’atteggiamento radicalmente anticlericale delle opere teoriche e quello di riconoscimento dei meriti che la religione anglicana può vantare nel fornire un insegnamento di democrazia*”, in particolare in riferimento ai contenuti di *An Appeal from the country to the city*, scritto d’occasione che, sulla base del supposto complotto cattolico scoperto da Titus Oates, dipingeva catastrofiche distruzioni e saccheggi della stessa Londra da parte dei papisti, unici veri nemici, con l’appoggio della chiesa di Roma, del popolo inglese¹⁶. D’altro canto un forte anticattolicesimo nel *Dialogue* avrebbe reso evidente il distacco dalle posizioni reali di Herbert, che in realtà, non solo era manifestamente equidistante da cattolicesimo e protestantesimo, ma da più parti venne addirittura accusato dai teologi protestanti di professare idee papiste. Quello che determina in proposito la reale distinzione di Herbert da chi ha redatto il *Dialogue* è, come già accennato, il suo modo di considerare il culto eroico dei pagani nel *De Religione Gentilium* e nelle poesie, che, come ripeto non tenne nascoste ma pubblicò esplicitamente in aggiunta all’edizione del *De Veritate* del ‘45 e che, se da parte cattolica gli valse, tra le altre motivazioni, la condanna dell’Inquisizione, da parte protestante fece ritenere papiste le sue idee. L’Inquisizione, che concluse solo nel 1707, con la condanna ufficiale del *De Religione Gentilium*, un procedimento durato a lungo, accusò Herbert di volere ripristinare l’idolatria pagana, anche a causa della giustificazione del culto degli eroi e del fare ricorso ad un suo significato simbolico per liberarlo in realtà, venne detto, dal crimine di idolatria¹⁷. D’altro canto il già citato

14. Cfr. voce *Green Ribbon Club* in *Oxford Dictionary of National Biography*

15. Hudson, op. cit., p. 61

16. Bonanate, op. cit., pp. 137-138

17. Cfr. Badaloni, op. cit., p. 58 e sgg.

Halyburton, teologo scozzese, concordava con Abraham Heidanus, il quale nell'opera *De Origine Erroris*, VI capitolo XI pagina 37, vedeva in Herbert e nel suo "dar conto dell'idolatria pagana" il pretesto di trovare "se non la giustificazione almeno la scusante dell'idolatria della chiesa di Roma"¹⁸. Halyburton inoltre supportava la tesi dell'Heidanus con i riferimenti storici, affermando che, all'epoca in cui scrisse Herbert, molte persone cercavano un accomodamento con la chiesa di Roma ed Herbert era molto coinvolto in "quella fazione che stava lottando per questa riconciliazione"¹⁹ riferendosi al periodo in cui, come ho precedentemente accennato, Herbert ebbe di fatto dei contatti con Panzani, legato del Papa in Inghilterra. Ma era soprattutto nella distinzione di Herbert tra culto proprio e simbolico, e nel ritenere quindi l'adorazione idolatrica dei pagani ragionevole, perché in realtà rivolta all'unico Dio, che Halyurton ravvisava temi filopapisti "cosa di cui" scrive "i papisti ringrazierebbero"²⁰. In effetti il culto degli eroi nel *De Religione Gentilium*, come ho già detto, non viene mai apertamente contrastato se non nei suoi eccessi, e nelle poesie Herbert si immagina di ascendere al divino attraverso un viaggio astrale, egli stesso come un eroe pagano. Se i cattolici dell'Inquisizione potevano leggere ciò come una difesa di un culto idolatrico preferito a quello dei santi, come Herbert stesso del resto in qualche modo precisa, come si è visto, nel *De Religione Gentilium*, d'altro canto i protestanti, proprio per l'assimilazione del culto eroico a quello dei santi cattolico, vedevano nella giustificazione del primo anche quella del secondo. La posizione del *Dialogue* si distacca, come ho detto, in senso manifestamente anticattolico dalle vedute di Herbert, il quale non supportava né il cattolicesimo né una vera idolatria, ma riconduceva, in linea con le religioni astrali, il culto degli eroi e dei santi a quello dei pianeti, non condannando, in ogni caso in assoluto, intermediari, intercessori tra uomo e Dio, che il *Dialogue* invece, in linea con le idee di Blount apertamente, come ho detto, rifiuta.

Nel *Dialogue* c'è quindi in realtà uno spostamento verso il protestantesimo più vicino all'età del *Popish Plot* e di Blount, che non viene però accentuato come in *Religio Laici*, probabilmente proprio per non introdurre interpretazioni del tutto difformi dalle idee di Herbert. Ed è probabilmente proprio per questa trasformazione del culto eroico, che nel *Dialogue* è modificata la considerazione di Aristotele, che Herbert accusa, come ho detto,

18. Halyburton, op. cit., p. 224

19. id

20. Ivi, p. 235

di non ammettere la provvidenza particolare, a meno che non si ritenga che sia svolta dagli astri, mentre il *Dialogue* lo elogia per la sua pietà verso Dio e gli uomini, sulla base di un libro di Liceti che forse Herbert non possedeva nemmeno. Va poi rilevato che gli scarsi riferimenti del *Dialogue* ai laici sono più frequenti in quella parte sulla rivelazione, identica a quella che Blount simula di citare in *Religio Laici*. Non è quindi escluso, su queste basi, che si possa invertire, in questo caso, la relazione tra le due opere, Blount potrebbe avere scritto appunto quel testo sulla rivelazione per *Religio Laici* (chiamandolo già *A Dialogue*, ma non utilizzando ancora la forma espressiva del dialogo) e averlo aggiunto in seguito al *Dialogue*, mantenendone per questo i maggiori accenni ai laici; ma in questo caso l'anticattolicesimo di *Religio Laici* sarebbe stato smorzato successivamente nelle parti confluite nel *Dialogue*. Se così fosse questo dimostrerebbe ulteriormente tutto quello detto finora: Blount voleva fare attribuire il *Dialogue* ad Herbert ma era costretto a ridimensionarne le concezioni e i punti di vista per rendere la cosa più attendibile. Ci sono in *Religio Laici* diversi altri punti uguali al *Dialogue* in relazione alle arti divinatorie e ai tentativi di spiegazione naturalistica degli eventi ritenuti miracolosi, ma è in un punto apparentemente uguale al *Dialogue*, sulla fondatezza e l'affidabilità delle previsioni astrologiche, che Blount si tradisce. Pur affermando che “*Le sentenze fatte relativamente agli eventi futuri rilevando le configurazioni e le operazioni dei pianeti e delle stelle sono senza dubbio non solo utili ma raccomandabili*”²¹ Blount aggiunge in realtà in *Religio Laici* un'affermazione riduttiva, non a caso assente nel *Dialogue*, rivelando quello scetticismo e quella limitazione dell'astrologia che ho già messo in evidenza rispetto al vero Herbert, quando precisa, “*although of little certainty*”, benchè poco sicure²². Blount in *Religio Laici* cita anche Naudè in relazione alla spiegazione naturalistica del soprannaturale, eliminando ogni riferimento specifico all'alchimia ma parlando di libri di *chemistry* (chimica) e di filosofia naturale²³. Se quello del *Dialogue* è in ultima analisi un Blount *herbertizzato*, come l'Herbert del *Dialogue* è un Herbert *blountizzato*, il *Dialogue* segna in realtà la nascita di un'interpretazione forzatamente razionalistica e fuorviante di Herbert, sia della sua dottrina della conoscenza che delle sue idee religiose, e una trasformazione dei suoi temi alchemici e mistici di trasformazione interiore, della sua innegabile spiritualità, rintracciabile anche dietro temi più manifestamente naturalistici, in senso mate-

21. Cfr. C. Blount, *Dialogue*, p. 138 *Religio Laici*, p. 42

22. C. Blount, *Religio Laici*, id

23. Ivi, p. 30

rialistico. Di trasformazione della sua visione ottimistica e attiva dell'uomo e del divino, del suo considerare la vita come un viaggio di crescita e perfezionamento continuo da proiettarsi nei confronti degli altri, in una serie di formule astratte e vuote di significato, quelle di una religione, quella del *Dialogue* e dei suoi solo *presunti alchimisti* non universale ma in realtà esclusiva, priva soprattutto in tutti i sensi di solarità, di vere aperture umane e spirituali, quelle che forse, se ci fossero state veramente, avrebbero impedito a Blount di compiere l'ultimo gesto di una vita, anche se ancora oggi oscura, di certo dal finale disperato: il suicidio. Blount pare si sia ucciso a poco più di 39 anni, nell'estate del 1693, e la motivazione ufficiale fu attribuita alle sofferenze per una pena d'amore, anche se non risulta chiaro neppure con quale arma si sia dato la morte, se con una pistola o con un pugnale²⁴. La sua morte avvenne, non a caso, poco prima che fosse accertata la sua paternità del *pamphlet* anonimo, uscito quell'anno, dal titolo *King William and Queen Mary Conquerors*, che si ritenne trattare argomenti "dalle pericolose conseguenze per le Loro maestà per la libertà dei soggetti e per la pace del regno"²⁵. La tesi di fondo di questo *pamphlet*, aldilà dei veri motivi per cui Blount lo scrisse, assumendovi le caratteristiche di un Tory, lui che era un repubblicano radicale²⁶, e che portarono, come conseguenza, all'attacco contro il Tory e giacobita Edmund Bohun, *licensor* ufficiale delle pubblicazioni scritte, al suo licenziamento, e alla distruzione esemplare dell'opera, era che William e Mary si fossero impadroniti del regno inglese, senza il consenso del parlamento, come dei conquistatori. Ritengo sia molto probabile che, aldilà delle vere motivazioni che indussero Charles Blount a quel gesto estremo (sempre che di suicidio spontaneo si sia trattato, vista questa sua ulteriore, e non troppo chiara, implicazione politica), si sia cercato successivamente di farne in qualche modo un antesignano dell'eroe romantico di stampo goethiano (*Werther*) o foscoliano (*Ortis*), per riscattarne la fama non proprio edificante, già acquisita nei pochi anni del corso della sua vita, e che perdurò durante il 700 e l'800. Gli studi più recenti e particolarmente in Italia, hanno cercato di approfondire ed indagare il suo peraltro sfuggevole pensiero e di riscattarne la fama di plagiatore, interpretando il plagio come una tecnica letteraria e filosofica ben precisa, diffusa tra i libertini dell'epoca. Quello in

24. Cfr. Bonanate, op. cit., p. 4

25. Cfr. Donald McKenzie-Maureen Bell, *A Chronology and Calendar of Documents relating to the London Book Trade 1641-1700*, Oxford University Press 2005, p. 139

26. Su questo *pamphlet* cfr. Dorothy Autcher, "Dictionary of Literary and Dramatic Censorship in Tudor and Stuart England" Greenwood press, USA 2001, p. 179 e sgg.

cui mi sono imbattuta, nel mio studio sul *Dialogue*, conferma però, e va anzi oltre, le posizioni di fine 800 dello storico Lord Macaulay, che considerò Blount solo un imitatore di Lord Herbert²⁷ mentre ne fu come minimo un saccheggiatore e un diffamatore. Molti misteri circondano ancora la sua vita, come del resto quella di Herbert, misteri che potrebbero essere chiariti, come ho già accennato, con un'indagine più accurata e seria sui veri retroscena ideologici religiosi e politici ma anche economici dell'Inghilterra di quel tempo. Tra questi anche quello del *Dialogue*, inclusi i personaggi citati nell'*Advertisement*, in particolare la relazione tra il non *jurung divine* Abednego Seller, (il quale ricordo nel 1696 venne accusato di non essere un brav'uomo per non aver giurato nei confronti di William e Mary, tre anni dopo quindi il tempistico suicidio di Charles Blount) e la cui biblioteca bruciò, e il professore di medicina al Gresham College John Woodward. Ma soprattutto occorrerebbe indagare in relazione ai vari manoscritti che del *Dialogue* rimangono, esaminati dalla Griffin purtroppo solo come dei fossili, senza nessun approfondimento di carattere filosofico, ideologico o perlomeno riferito agli ambienti culturali dell'epoca e che ancora non c'è stato, né da parte sua né di altri, a 15 anni dalla pubblicazione del suo articolo.



L'incendio di Londra del 1666 in una stampa d'epoca

27. Pfanner, *Charles Blount*, cit., p. 1